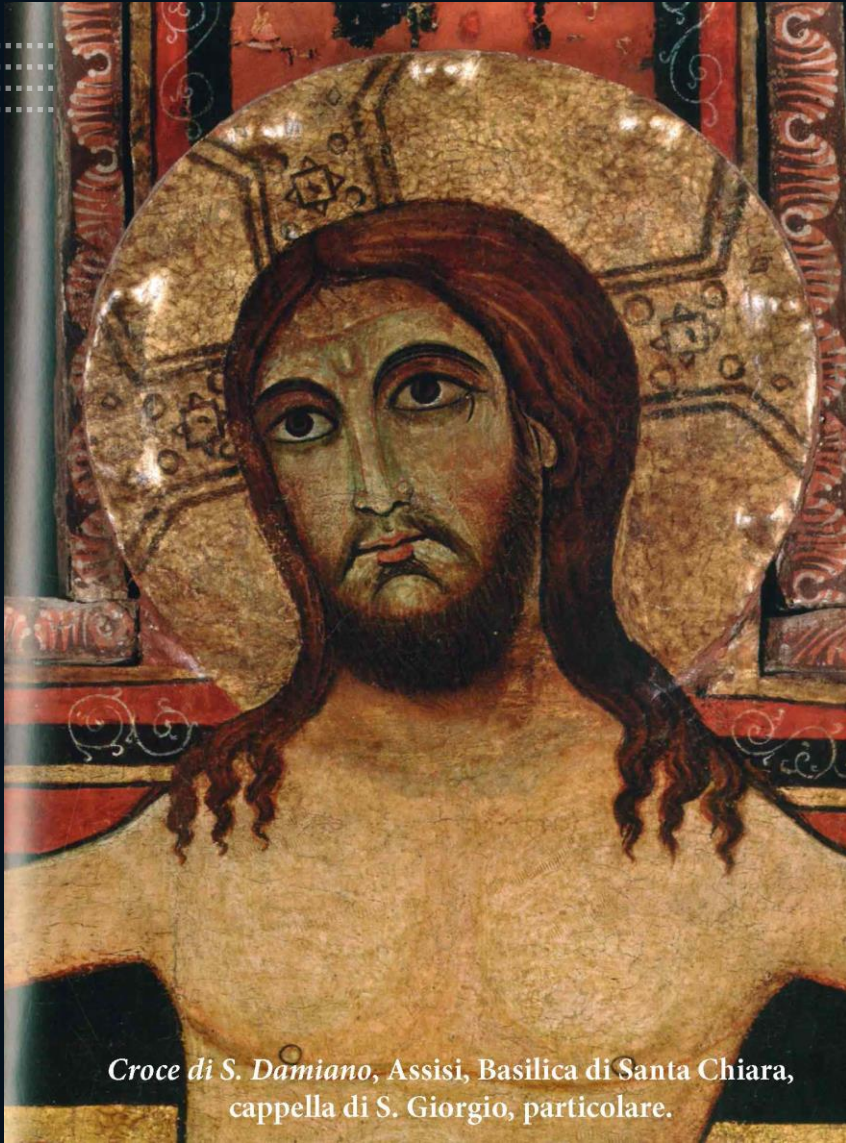


Castelmonte

Giovedì 4 giugno 2026

- **Fascino e mistero di un cristiano**
 - **di 800 anni fa**
- **“un uomo di nome Francesco che viveva ad Assisi nella valle spoletana”**
 - **(1Cel 1:FF 317)**





*Crocifisso di S. Damiano, Assisi, Basilica di Santa Chiara,
cappella di S. Giorgio, particolare.*

Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri di fare, per tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nell'Unità semplice vivi e regni e sei glorificato, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen .

- **1. Premessa.** Sono sicuramente molti gli approcci con cui avvicinarci alla figura di san Francesco, dal punto di vista storico, agiografico, letterario, pittorico...
- Egli è una figura che ha assunto un ruolo “simbolico”, nel senso letterale del termine, capace cioè di raccogliere in unità – Francesco, appunto – molti percorsi e molti significati simbolici. Il suo “patrocinio” e “patronato” si dilata su molti campi, con l’emergenza oggi della pace, dell’ecologia, del sogno di una fraternità possibile.
- Nell’aver scelto Assisi, in nome di Francesco, da parte di Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986, per l’incontro delle religioni, ha allargato ulteriormente il suo potenziale simbolico, facendo della cittadina umbra una capitale morale e religiosa nello “**spirito di Assisi**”.
- Il susseguirsi di centenari francescani celebrati, oltre l’interesse specifico delle Famiglie francescane, ha tenuto ulteriormente acceso l’interesse per il Santo di Assisi.



- **2. FRANCESCO, UNA DOMANDA!**
- *Come frate Masseo, quasi proverbialmente, disse a santo Francesco che a lui tutto il mondo andava dirieto; «Perché a te, perché a te, perché a te?». Santo Francesco risponde: «Che è quello che tu vuoi dire?». Disse frate Masseo: «Dico, perché a te tutto il mondo viene dirieto, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'obbedirti? Tu non se' bello uomo del corpo, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile; onde, dunque, a te che tutto il mondo ti venga dietro?».*
- **Una domanda:** appunto...Perché?
- **Una risposta?** Rimane un fratello...oltre ogni tentativo di «rinchiuderlo» in schemi. Ci porta nella nostalgia del vangelo vissuto.



- Quello che possiamo avvertire è che dopo 800 anni il suo richiamo, il fascino sussiste. Con una peculiarità, ogni definizione possibile non lo definisce del tutto e troviamo Francesco sempre in un oltre, al di là di ogni possibile “inscatolamento”. Parlare di lui si deve ed è bello, fino al possibile confine delle parole e delle suggestioni...poi, **Francesco è ancora oltre.**
- La proposta che vorrei semplicemente condividere, dopo aver delineato alcune dinamiche esistenziali, è di far emergere quattro momenti del suo itinerario spirituale.
- Un itinerario sulle “orme di Cristo Signore”, assumendo il santo vangelo come regola e vita, incarnandolo profondamente, fino a diventare – come ci è stato proposto da san Bonaventura a poco più di trent’anni dalla morte del santo - come *l’alter Christus*.
- Bellissima espressione del dottore serafico Bonaventura, ma che forse ce lo ha disancorato da una storia appassionata sì per Cristo, ma non per questo non sofferta e drammatica.



- L'itinerario storico dei passaggi da Francesco a frate Francesco, fino a san Francesco, riletti in quattro "icone" caratterizzanti il suo cammino:
- Greccio (1223),
- La Verna (1224),
- il *Cantico delle creature* (1225),
- il *transitus paschalis* (1226).
- Leggendo le fonti che molto dicono, ma non dicono tutto! **Lo ritroviamo sempre in un oltre da noi**, capace di indicarci il sogno di una umanità resa fraterna nelle sue relazioni.
- Mentre avanza la provocazione e il rischio dell'AI, come ci avverte papa Leone, possiamo continuare a crederci? Non è questa forse la sfida del cristiano oggi?



- **3. LEGGERE FRANCESCO:** (oltre la “questione francescana”).
- **3.1. Premessa:**
 - **l’inquietudine cristiana: “i cristiani non sono uomini in pace, ma di pace”** (P. Mazzolari)
 - La domanda di senso
 - Un cammino di guarigione: da “Narciso a Gesù”: **“cominciò a sentire umilmente di se stesso”** (3Com, FF 1403); dall’Io al Tu
 - **Sognare**, un fenomeno biblico: dal sogno di sé al sogno di Dio (Spoleto)
 - La scoperta del Padre celeste (3Com 19-20: FF 1419-1420): **la funzione paterna e materna negli *Scritti*.**



- 3.2. **Un itinerario progressivo**, un cammino di INCONTRI
 - Il documento dell'itinerario: il TESTAMENTO (1226): **narrare la memoria**
 - L'incontro con la fragilità e il limite, i lebbrosi: “facere misericordiam”
 - “Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia”.
 - L’”exire ex saeculo”
 - La “sequela Christi”: Regola e vita, solo il santo Vangelo
 - La “fraternitas”:
 - Il Signore mi donò dei fratelli
 - La “forma vitae”:
 - nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo (14). 15 E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò (2Test: FF 117).



4. I PASSAGGI DI FRANCESCO: UN ITINERARIO CRISTOLOGICO

- **4.1. GRECCIO (1223): La nuova Betlemme:** dal Dio forte al Dio umile. Il segno eucaristico:

Guardate la vostra dignità, fratelli sacerdoti, e siate santi perché egli è santo. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero. così anche voi più di tutti amatelo, riveritelo e onoratelo. E una grande miseria e una miseranda debolezza, che avendo lui così presente, voi vi prendiate cura di qualche altra cosa in tutto il mondo. Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!

- Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati.

- Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre (*Lettera all'Ordine*: FF 221).



- **4.2.LA VERNA (1224): IL NUOVO GOLGOTA:** dalle ferite alla vita nuova.

- **Una domanda:** Frate Leone che cerca Francesco sul monte della Verna e lo trova in ginocchio con la faccia a terra che diceva: «**“Chi se’ tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo”**». E queste medesime parole pure ripetea e non dicea niuna altra cosa» (*Considerazioni sulle stimmate*, 3: FF 1915).

- Un’esperienza intima, personale:

- “Beato il servo che accumula nel tesoro del cielo i beni che il Signore gli mostra e non brama manifestarli agli uomini in vista di una ricompensa, poiché lo stesso Altissimo manifesterà le su opere a chiunque gli piacerà Beato il servo che custodisce nel suo cuore i segreti del Signore” (Am XXVIII: FF 178).



- Francesco «dopo la visione e le parole del Serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo, fece queste lodi scritte dall'altra parte della pergamena, e le scrisse di sua mano, rendendo grazie a Dio per il beneficio a lui fatto» (FF 217)

- **Dall'IO al TU di Dio: un itinerario completato**

- **LODI DI DIO ALTISSIMO.** Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie.

- Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo, Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra. Tu sei trino e uno, Signore Dio degli dèi, Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero. Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza, Tu sei umiltà , Tu sei pazienza, **Tu sei bellezza**, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.

- Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia e temperanza, Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.

- **Tu sei bellezza**, Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore, Tu sei custode e difensore, Tu sei fortezza, Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza,

- Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.



- **IL CANTICO DELLE CREATURE (1225): UN UOMO RICONCILIATO:**

- Una notte, riflettendo il beato Francesco alle tante tribolazioni che aveva, fu mosso a pietà verso se stesso
- Per una ecologia esistenziale: riconciliarsi con le proprie ferite, il proprio dolore.
- Il cantico nasce dalla riconciliazione e dalla prospettiva creazionale.
- **Conoscere – riconoscere – restituire:** tutto diventa lode e restituzione al «datore di ogni bene.
- “Il mondo è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode (*Laudato si'*, 12).



• **4.4. Il TRANSITUS FRANCISCI: “Ben venga mia sorella morte”** (2Cel 217: FF 809)

- Una morte umana bisognosa di affetto e presenza (CA 8:FF 1548, *Donna Jacopa de Settesoli*): con due narrazioni
 - La morte del patriarca (1Cel 108:FF 505-513)
 - di un santo cristiforme (LM XIV, FF 1237-1243)
 - Accettare il proprio limite creaturale
 - sapersi congedare: potendo dire grazie!
- La morte non è nemica, ma al culmine della esistenza giunge come sorella che prende per mano e accompagna alla pienezza di vita. Era una consapevolezza anche di **santa Chiara** che l’attende, dicendo: **“Va’ sicura, perché hai una buona guida nel viaggio. Va’ perché Colui che ti ha creata, ti ha santificata; e custodendoti sempre come la madre il figlio, ti ha amato di tenero amore, Tu, o Signore sii benedetto, che mi hai creato”** (FF 3252).
- Cf. A. SCOLA, *Nell’attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia*, LEV, Città del Vaticano 2025.



- **Io ho fatto la mia parte, la vostra,
Cristo ve la insegni (LM XIV,3: FF 1239)**

• Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si interponga a che noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora e in ogni tempo, ogni giorno e ininterrottamente crediamo veracemente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in lui e amano lui, che è senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sempre sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli. Amen.



Castelmonte

Giovedì 4 giugno 2026

Fascino e mistero di un cristiano

- di 800 anni fa:
- “un uomo di nome Francesco che viveva ad Assisi nella valle spoletana” (1Cel 1:FF 317)
- _____
- **Appendici**



- Per una **bibliografia** di primo approccio all'aspetto spirituale ed esistenziale:
 - - ÉLOI LECLERC, *La sapienza di un povero*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2000 (11.ma rist.)
 - - ÉLOI LECLERC, *Il canto delle sorgenti*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2016
 - - THADÉE MATURA, *Incontri con Francesco d'Assisi*, Edizioni Qiqajon, Magnano 1995
 - - IGNACIO LARRAÑAGA, *Nostro fratello di Assisi. Storia di un'esperienza di Dio*, Edizioni Messaggero Padova 2026 (3.ed.).
 -
- Per l'aspetto storico:
 -
 - - RAOUL MANSELLI, *San Francesco d'Assisi. Editio major*, Ed. San Paolo, Cinisello B. 2013
 - - GRADO G. MERLO, *Frate Francesco*, Il Mulino, Bologna 2013.



- **I. COM'ERA FRANCESCO:** Quanto era bello, splendido e glorioso nella sua innocenza di vita, nella semplicità della sua parola, nella purezza di cuore, nell'amore di Dio, nella carità fraterna, nella prontezza dell'obbedienza, nella condiscendenza cordiale, nel suo aspetto angelico! Di carattere mite, di indole calmo, affabile nel parlare, cauto nell'ammonire, fedelissimo nell'adempimento dei compiti affidatigli, accorto nel consigliare, efficace nell'operare, amabile in tutto. Di mente serena, dolce di animo, di spirito sobrio, assorto nelle contemplazioni, costante nell'orazione e in tutto pieno di fervore. Tenace nei propositi, saldo nella virtù, perseverante nella grazia, sempre uguale a se stesso. Veloce nel perdonare, lento all'ira, fervido di ingegno, di buona memoria, sottile nelle discussioni, prudente nelle decisioni e di grande semplicità. Severo con sé, indulgente con gli altri. Era uomo facondissimo, di volto gioviale, di aspetto benigno, mai indolente e mai altezzoso. Di statura mediocre piuttosto piccola, testa regolare e rotonda, il viso un po' ovale e proteso, fronte piana e piccola, occhi neri, di misura normale e pieni di semplicità capelli pure oscuri, sopracciglia diritte, naso giusto, sottile e diritto, orecchie dritte ma piccole, tempie piane, lingua mite, bruciante e penetrante, voce robusta, dolce, chiara e sonora, denti uniti, uguali e bianchi, labbra piccole e sottili, barba nera e rada, collo sottile, spalle dritte, braccia corte, mani scarne, dita lunghe, unghie sporgenti, gambe snelle, piedi piccoli, pelle delicata, magro, veste ruvida, sonno brevissimo, mano generosissima. Nella sua incomparabile umiltà mostrava tutta la mitezza possibile con tutti, adattandosi opportunamente ai costumi di ognuno. Più santo tra i santi, e tra i peccatori come uno di loro. O padre santissimo, amante dei peccatori, vieni dunque loro in aiuto e per i tuoi gloriosissimi meriti degnati, te ne preghiamo, di sollevare, tu che sei così compassionevole, coloro che vedi giacere miseramente nell'abiezione della colpa! **(1Cel 83; (Fonti francescane = FF 464-465).**
- *Fonti francescane*, EFR-Editrici francescane, Padova 2011³.

II/1. Discorso di papa Francesco: ai membri del coordinamento ecclesiale per l'VIII centenario francescano, Sala clementina, lunedì, 31 ottobre 2022.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Sono contento di incontrarvi, ormai in prossimità dell'ottavo Centenario Francescano (2023-2026), che si preannuncia come un pellegrinaggio che dalla Valle santa reatina, passando per La Verna, giungerà ad Assisi, dove tutto ha avuto inizio. [...] Quando ho scelto di chiamarmi Francesco sapevo di far riferimento a un santo tanto popolare, ma anche tanto incompreso. Infatti, Francesco è l'uomo della pace, l'uomo della povertà, l'uomo che ama e celebra il creato; ma qual è la radice di tutto questo, qual è la fonte? Gesù Cristo. È un innamorato di Gesù Cristo, che per seguirlo non ha paura di fare il ridicolo ma va avanti. La sorgente di tutta la sua esperienza è la fede. Francesco la riceve in dono davanti al Crocifisso, e il Signore Crocifisso e Risorto gli svela il senso della vita e della sofferenza umana. E quando Gesù gli parla nella persona del lebbroso, lui sperimenta la grandezza della misericordia di Dio e la propria condizione di umiltà. Per questo, pieno di gratitudine e di stupore, il Poverello passava ore con il suo Signore e diceva: "Chi sei tu? Chi sono io?". Da questa fonte riceve in abbondanza lo Spirito Santo, che lo spinge a imitare Gesù e seguire il Vangelo alla lettera. **Francesco ha vissuto l'imitazione di Cristo povero e l'amore per i poveri in modo inscindibile, come le due facce di una stessa medaglia.**

Cfr Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale della gioventù (21 gennaio 2014).

II/2 Il prossimo centenario francescano sarà una ricorrenza non rituale, se saprà declinare insieme l'imitazione di Cristo e l'amore per i poveri. E questo sarà possibile anche grazie all'atmosfera che si sprigiona dai diversi "luoghi" francescani, ciascuno dei quali possiede un carattere peculiare, un dono fecondo che contribuisce a rinnovare il volto della Chiesa.

La prima tappa di questo itinerario francescano, in ordine cronologico (1223), è Fontecolombo, presso Rieti. Prima tappa a motivo della Regola e insieme a **Greccio, luogo del Presepe**. Si tratta di un invito potente a riscoprire nell'incarnazione di Gesù Cristo la "via" di Dio. Tale scelta fondamentale dice che l'uomo è la "via" di Dio e, di conseguenza, l'unica "via" della Chiesa. Lo esprime con parole memorabili la *Gaudium et spes* dove si legge: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (n. 22). **La Verna con le stigmate (1224) rappresenta «l'ultimo sigillo»** – come dice Dante (Paradiso, XI, 107) – che rende il Santo assimilato al Cristo crocifisso e capace di penetrare dentro la vicenda umana, radicalmente segnata dal dolore e dalla sofferenza. San Bonaventura scriverà che «la carne santissima» di Francesco, «crocifissa insieme con i suoi vizi», trasformata «in nuova creatura, mostrava agli occhi di tutti, per un privilegio singolare, l'effigie della Passione di Cristo e, mediante un miracolo mai visto, anticipava l'immagine della resurrezione» (LegM XV, 1: FF 1246).

Infine, Assisi (1226), con il Transito di Francesco alla Porziuncola, svela del cristianesimo l'essenziale: la speranza della vita eterna. Non è un caso che la tomba del Santo, collocata nella Basilica Inferiore, sia divenuta nel tempo la calamita, il cuore pulsante di Assisi: segno inequivocabile della presenza di colui la cui «mirabil vita / meglio in gloria del ciel si canterebbe» (Paradiso, XI, 95-96).

II/3, Dopo otto secoli, San Francesco resta comunque un mistero. Così come resta intatta la domanda di fra' Masseo: «Perché a te tutto il mondo viene dietro, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'ubbidirti?» (Fioretti, X: FF 1838). Per trovare una risposta occorre mettersi alla scuola del Poverello, ritrovando nella sua vita evangelica la via per seguire le orme di Gesù.

In concreto, questo significa ascoltare, camminare e annunciare fino alle periferie.

Ascoltare, in primo luogo. Francesco, davanti al Crocifisso, sente la voce di Gesù che gli dice: “Francesco, va' e ripara la mia casa”. E il giovane Francesco risponde con prontezza e generosità a questa chiamata del Signore: riparare la sua casa. Ma quale casa? Piano piano, si rende conto che non si trattava di fare il muratore e riparare un edificio fatto di pietre, ma di dare il suo contributo per la vita della Chiesa; si trattava di mettersi a servizio della Chiesa, amandola e lavorando perché in essa si riflettesse sempre più il Volto di Cristo.

In secondo luogo camminare. Francesco è stato un viandante mai fermo, che ha attraversato a piedi innumerevoli borghi e villaggi d'Italia, non facendo mancare la sua vicinanza alla gente e azzerando la distanza tra la Chiesa e il popolo. Questa medesima capacità di “andare incontro”, piuttosto che di “attendere al varco”, è lo stile di una comunità cristiana che sente l'urgenza di farsi prossima piuttosto che ripiegarsi su sé stessa. Questo ci insegna che chi segue san Francesco deve imparare a essere fermo e camminante: fermo nella contemplazione, nella preghiera, e poi andare avanti, camminare nella testimonianza, la testimonianza di Cristo.

Infine, annunciare fino alle periferie. Ciò di cui tutti hanno bisogno è giustizia, ma anche fiducia. Solo la fede restituisce a un mondo chiuso e individualista il soffio dello Spirito. Con questo supplemento di respiro le grandi sfide presenti, come la pace, la cura della casa comune e un nuovo modello di sviluppo potranno essere affrontate, senza arrendersi ai dati di fatto che sembrano insuperabili. Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio a vivere in pienezza l'atteso Centenario Francescano. Auspico vivamente che tale percorso spirituale e culturale possa coniugarsi con il Giubileo del 2025, nella convinzione che San Francesco d'Assisi spinge ancora oggi la Chiesa a vivere la sua fedeltà a Cristo e la sua missione nel nostro tempo. Vi benedico tutti di cuore, e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

III/1. **IL Testamento: narrare la memoria. Un documento fondamentale**

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo. **E il Signore mi dette** tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: “Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo”. **Poi il Signore mi dette e mi dà** una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. **E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient’altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.** E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E i santissimi nomi e le parole di lui scritte, dovunque le troverò in luoghi indecenti, voglio raccogliere, e prego che siano raccolte e collocate in luogo decoroso. E tutti i teologi e quelli che amministrano le santissime parole divine, dobbiamo onorarli e venerarli come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita.

E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò. E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere; ed eravamo contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, quelli che volevano, del cingolo e delle brache, e non volevamo avere di più. Noi chierici dicevamo l’ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster*, e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese.

III/2. Ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti. E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare, e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onesta`. E quelli che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio. Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta.

Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!». Si guardino bene i frati di non accettare assolutamente chiese, povere abitazioni e tutto quanto viene costruito per loro, se non fossero come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, **sempre dimorandovi da ospiti come forestieri e pellegrini.** [...]

E non dicano i frati: «Questa è un'altra Regola», **perché questa è un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento, che io, frate Francesco piccolino, faccio a voi, fratelli miei benedetti,** affinché osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore. E il ministro generale e tutti gli altri ministri e custodi siano tenuti, per obbedienza, a non aggiungere e a non togliere niente da queste parole. E sempre abbiano con sé questo scritto accanto alla Regola. E in tutti i capitoli che fanno, quando leggono la Regola, leggano anche queste parole. E a tutti i miei frati, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola né in queste parole dicendo: «Così devono essere intese»; **ma come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola** e queste parole, così voi con semplicità e purezza, senza commento, cercate di comprenderle, e con santa operazione osservatele sino alla fine. E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto con il santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi. E io frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione. [Amen] **(FF 110-131).**

IV/1. GRECCIO (1223): La nuova Betlemme: dal Dio forte al Dio umile. Vedere e credere

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di seguire fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e il fervore del cuore l'insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo e di imitarne le orme. Meditava continuamente le sue parole e con acutissima attenzione non ne perdeva mai di vista le opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente voleva pensare ad altro. A questo proposito dobbiamo raccontare, richiamando devotamente alla memoria, quello che realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale di nostro Signore Gesù Cristo. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco, perché pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa quindici giorni prima della festa della Natività, il beato Francesco lo fece chiamare, come faceva spesso, e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio l'imminente festa del Signore, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, quell'uomo buono e fedele se ne andò sollecito e approntò, nel luogo designato, tutto secondo il disegno esposto dal santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati frati da varie parti; uomini e donne del territorio preparano festanti, ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per rischiarare quella notte, che illuminò con il suo astro scintillante tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine il santo di Dio e, trovando che tutto è stato predisposto, vede e se ne rallegra. Si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. [...]

IV/2. GRECCIO (1223): La nuova Betlemme: dal Dio forte al Dio umile. Vedere e credere

Il santo di Dio è lì estatico di fronte alla mangiatoia, lo spirito vibrante pieno di devota compunzione e pervaso di gaudio ineffabile. Poi viene celebrato sulla mangiatoia il solenne rito della messa e il sacerdote assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si veste da levita, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora è un invito per tutti a pensare alla suprema ricompensa. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva pronunciare Cristo con il nome di «Gesù», infervorato d'immenso amore, lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava come il belato di una pecora, riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e deglutire tutta la dolcezza di quella parola. Vi si moltiplicano i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso ha una mirabile visione. Vide nella mangiatoia giacere un fanciullino privo di vita, e Francesco avvicinarlisi e destarlo da quella specie di sonno profondo. Né questa visione discordava dai fatti perché, a opera della sua grazia che agiva per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e fu impresso profondamente nella loro memoria amorosa. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia (**1Cel 84-86: FF 466-470**).

V/1. LA VERNA (1224)

Mentre dimorava nell'eremo, che dal nome del luogo è chiamato «Alverna»), due anni prima della sua morte, vide in una visione divina un uomo in forma di Serafino, con sei ali, librato sopra di lui, con le mani distese e i piedi uniti, confitto a una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo. A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di un'ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante letizia per lo sguardo bellissimo e dolce con il quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato. Mentre non riusciva a capire nulla di preciso e la novità di quella visione si era impressa nell'animo, ecco che nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quell'uomo crocifisso. [3C 4; LM 13,3; 3Cp 69; AP 46]. Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi un'escrescenza carnosa, come fosse la punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande. [3C 4; LM 13,3; LfE 5] [...]. Infatti, con ogni cura teneva nascosto il prodigio agli estranei, ma lo sottraeva con cautela anche alla vista degli amici, così che perfino i frati più intimi e i suoi seguaci più devoti non ne seppero nulla per lungo tempo. Questo servo e amico dell'Altissimo, pur vedendosi ornato con tali perle, come preziosissime gemme, e coperto di gloria e onore più di ogni altro uomo, non se ne gonfiò mai in cuor suo, né mai cercò di vantarsene con alcuno per desiderio di gloria vana; al contrario, affinché la stima degli uomini non gli rubasse la grazia divina che gli era stata data, si industriava il più possibile di tenerla celata agli occhi di tutti. [2C 137-138; 3C4; LM 13,8] 96. (1 Cel 94-96: FF 484-487).

V/2. LA VERNA (1224)

“dopo la visione e le parole del Serafino e l’impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo, fece queste lodi scritte dall’altro lato della pergamena e le scrisse di sua mano, rendendo grazie a Dio per il bene a lui fatto” (testimonianza di frate Leone, FF 177):

LODI DI DIO ALTISSIMO. Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie. Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo, Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra. Tu sei trino e uno, Signore Dio degli dèi, Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero). Tu sei amore e carità), Tu sei sapienza, Tu sei umiltà, Tu sei pazienza, Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete. Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia e temperanza, Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza, Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore, Tu sei custode e difensore, Tu sei fortezza, Tu sei rifugio. Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza, Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore (**FF 261**).